

# Storia di una terra sempre più fragile

*La tragica alluvione del 2011 ha risvegliato la coscienza collettiva sui nuovi rischi. Con la nascita del comitato TerreJoniche la consapevolezza è diventata impegno*

## La Via d'Uscita

TRASFORMARE  
IL **PROBLEMA** IN **RISORSA**  
PER L'IDENTITA', LA CULTURA.  
IL LAVORO e LO SVILUPPO



La foto di copertina è di Franco Lomonaco

di **GIANNI FABBRIS\***

**L**e alluvioni e i problemi legati alla instabilità idrogeologica del territorio, hanno accompagnato da sempre le genti, che hanno vissuto nelle terre che vanno dai monti dell'Appennino lucano verso lo Jonio. Nella memoria delle ultime due generazioni innumerevoli sono gli eventi che, però, hanno sempre stentato a superare la veloce contingenza della cronaca. Alle alluvioni, frane, crolli di strade veniva riservata l'attenzione di un giorno, lasciando poi nel silenzio quanti dovevano fare i conti con la mancanza di risposte, e nella inconsapevolezza quanti sarebbero stati le vittime annunciate di inevitabili eventi successivi.

Tutto questo fino al 1 marzo 2011, quando all'indomani della

devastante alluvione che ha messo in ginocchio una vasta area e tante famiglie, è scattata la motivazione a reagire per rivendicare il diritto alle risposte ed è nato il Comitato TerreJoniche tra molti dei cittadini alluvionati e un pugno di associazioni. Da allora il protagonismo dei cittadini ha segnato una fase nuova ed è nata una attenzione ai problemi delle alluvioni, aiutata dalla narrazione della loro iniziativa che prova a incidere ed a cambiare un destino non inevitabile.

Se la richiesta di avere riconosciuto un indennizzo per i danni subiti e le questioni legate alle alluvioni ed ai problemi economici connessi, è stato il primo motivo di "tenuta e aggregazione" del Comitato, la scelta iniziale di non chiamarsi "Comitato degli alluvionati" ma "per la Difesa delle TerreJoni-

che" ha segnato profondamente questa originale esperienza collettiva.

Nel lavoro costante per superare la frammentazione in cui si vive nell'area del fallimento della Riforma Fondiaria, si è dispiegato un percorso collettivo che si è mosso costantemente fra vertenzialità sindacale (aggregando bisogni dei singoli e pretendendo risposte alle istanze da parte di chi ha responsabilità di governo e dalla politica) e progetto, capace di coinvolgere e rendere consapevole l'intera società lucana e pugliese: il problema non è semplicemente di chi fin qui ha avuto danni o lutti, ma di quelli che saranno colpiti domani se non si interviene e di tutti i cittadini che devono fare i conti con i costi sociali e materiali del dissesto del territorio.

In un'area relativamente circoscritta, che costituisce un unicum in tutta Italia se non nel Mediterraneo i fiumi che qui sfociano (cinque principali più alcuni corsi secondari), hanno segnato per millenni la storia delle popolazioni, costituendosi come naturale strumento di comunicazione e via per lo sviluppo storico, culturale, artistico, economico di grande rilievo.

Oggi quei fiumi sono quasi scomparsi dal vissuto quotidiano, imbrigliati da dighe, deviati nei corsi, trasformati in rigagnoli per gran parte dell'anno, salvo materializzarsi improvvisamente nelle alluvioni sempre più impattanti e di sempre maggiore periodicità. È, questo, un territorio fragile sempre più esposto all'azione della tenaglia che lo stringe fra il cambiamento climatico e il modo come

è stato gestito negli ultimi decenni con il fallimento di diverse ipotesi di sviluppo economico imposte senza tenere conto delle sue specificità; vi vivono cittadini senza la certezza e la tutela dei diritti di fronte ai ritardi del Governo e spesso inconsapevoli dei doveri e delle responsabilità.

Per questo assumono carattere strategico i due obiettivi su cui sta scommettendo il Comitato TerreJoniche: la certezza del diritto ad essere risarciti, alla prevenzione e alla messa in sicurezza; la nascita di una nuova cultura dei fiumi su cui fondare il governo, la gestione e lo sviluppo del territorio mettendo al centro i suoi fiumi, le sue terre fertili, la natura, la storia e la cultura delle sue genti.

\*Fondatore del Comitato TerreJoniche

**IL PUNTO****Governmento nazionale e Regioni coinvolte procedono senza veri provvedimenti strutturali**

DOPO il Forum "Maipiù", tenuto nel 2014 a Bernalda (centrato soprattutto sull'emergenza delle alluvioni e sulla richiesta di interventi risarcitori e di messa in sicurezza), il Comitato TerreJoniche ha organizzato un nuovo Forum in occasione dell'anniversario dell'alluvione del 7/8 e 9 ottobre 2013, che ha lasciato nel territorio 4 morti (7 sono state le vittime nell'area dal 2011) e centinaia di milioni di euro di danni andandosi a sommare a quelli del marzo 2011 ed a quelli che sono arrivati nel dicembre 2013.

Lo abbiamo intitolato "La via d'uscita", perché sia chiaro il nostro impegno a difendere e progettare il futuro delle Comunità dei Fiumi delle TerreJoniche offrendo a tutti i cittadini ed alle istituzioni del territorio una proposta generale su cui riorganizzare gli interessi e il modello sociale di sviluppo.

Fin dal marzo 2011 il Comitato TerreJoniche ha fissato tre richieste al Governo nazionale ed alle Regioni Puglia e Basilicata: risarcire i cittadini e le attività che hanno avuto danni; ripristinare le opere pubbliche e il territorio danneggiato; mettere in sicurezza il territorio. Dal 2011, nel territorio lucano si sono susseguite tre importanti alluvioni e la frana a Montescaglioso, che hanno investito vasti territori e diverse decine di episodi più localizzati e circoscritti, provocando centinaia di milioni di euro di danni al Patrimonio pubblico, alle abitazioni ed alle attività economiche dei privati e lasciando dietro di sé la scia pesante di sette vittime. Ai quattro morti nel territorio di Ginosa

nell'ottobre del 2013 (Pino Bianculli di Montescaglioso, Rossella Pignalosa di Ginosa ed i coniugi Chiara Moramarco e Giuseppe Bari di Altamura) si aggiungono i due del 8 novembre 2011 a Borgo Venusio (Rosa e Carlo Masiello) e Anna Lanzillotta deceduta il 22 agosto 2013 a Craco. A fronte di tutto questo, nel territorio e finora sono ar-

La "tassa sulle disgrazie" spargia le carte

arrivate scarsissime risorse per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate, e ancor meno per la messa in sicurezza. Sulla vicenda dei rimborsi 2011, grava pesantemente la decisione del Governo di allora, che qualche settimana prima dell'alluvione del marzo, smantellò il Fondo nazionale di solidarietà e, in nome del federalismo, impose quella che fu definita la "Tassa sulle disgrazie", aprendo in Italia una fase in cui ogni alluvione ha avuto risposte diverse, o non ne ha avute, producendo la barbarie delle "alluvioni di serie A, B e Z".

Per i cittadini di Puglia e Basilicata, che hanno avuto danni nel 2011 alle case, non è arrivato praticamente nulla se si esclude un provvedimento di circa 1,4 milioni di euro, conquistato dalla mobilitazione per i cittadini di Ginosa Marina (che ha distribuito un indennizzo pari al 24% dei danni alle case di prima abitazione). Per le attività economiche che hanno subito danni dall'evento straordinario del 2011, va registrato come nessuna di esse (sia in Puglia che in Basilicata e di qualsiasi settore, ovvero sia che fossero aziende agricole, che opifici, aziende turistiche, ecc...) abbia ottenuto risarcimenti o indennizzi.

Il settore agricolo di Puglia e Basilicata ha potuto accedere ad alcune misure sui fondi ordinari e ad alcuni interventi attivati (in misura maggiore in Basilicata) dalle Regioni sulla spesa comunitaria (Psr, Legge Nazionale 102, ecc.). In questo caso, come non si tratti di indennizzi ma di misure di investimento che spesso non hanno dato effetti per la impossibili-



# Una lunga vertenza ancora tutta aperta

*A cinque anni dalla prima alluvione si è fatto pochissimo sul fronte dei risarcimenti e quasi nulla in prevenzione*

tà di accedere al credito o altre difficoltà delle aziende che, nei fatti, dovevano essere "in bonis" e non in crisi.

Con il Provvedimento del 28 marzo 2013, il Consiglio dei ministri ha introdotto una nuova norma che stabilisce gli stessi criteri per gli indennizzi in tutte le regioni italiane, rendendo spendibili 1,2 miliardi di euro nei prossimi tre anni per

sostegni ai possessori di case ed alle attività economiche di tutti i settori. Mentre resta esclusa la possibilità di avere risarcimenti per il 2011, i territori di Puglia e Basilicata sono interessati dal provvedimento per le alluvioni dell'ottobre e del dicembre 2013 per un totale di circa 40 mln. Ciò non di meno la norma introdotta dal Governo a luglio 2013, per quanto sia un

importante passo in avanti per assicurare criteri unici ed efficaci a tutti i cittadini colpiti in Italia da alluvioni e frane, ha dentro di sé problemi tali, da non garantire con giustizia; mentre è evidente il rischio grande che molta parte delle risorse non sia spesa e una gran parte degli alluvionati non possa accedere ai benefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fondatore di TerreJoniche Gianni Fabbris

Basilicata e Puglia coinvolte in un tavolo tecnico

## LE NUOVE PROPOSTE

### TerreJoniche rilancia il tema strategico Prioritario un piano di investimenti per la mitigazione del rischio

Il Comitato "TerreJoniche" ha ricercato fin dal primo momento il confronto con le due Regioni, nella ricerca costante di soluzioni utili a quanti hanno avuto danni o potranno averne.

Confronto che ha portato in Puglia a un primo risultato nel 2011 con l'Ordinanza di riconoscimento dell'alluvione e un primo stanziamento di 3,6 milioni di euro. Il confronto, però, si è sviluppato soprattutto con la Regione Basilicata con cui, sempre nel 2011, è stato aperto un tavolo allargato che ha portato, fra l'altro, a incassare un primo finanziamento di 15 milioni di euro sulla messa in sicurezza (metà da parte della regione e metà da parte dello Stato). La Regione Basilicata, su sollecitazione

del Comitato TerreJoniche, ha attivato nel 2012 un primo fondo straordinario per il sostegno delle famiglie colpite dall'alluvione a rischio usura, dotato di 1 milione di euro (parzialmente gestito dalla Fondazione Antiusura Monsignor Cavalla) e di un secondo (anch'esso gestito dalla Fondazione Antiusura) di 500.000 euro, per le famiglie danneggiate nel 2013 ed ha adottato un provvedimento straordinario in favore delle famiglie lucane che hanno avuto vittime dalle alluvioni fra il 2011 e il 2013. Il Comitato ha avanzato una proposta sui risarcimenti per le alluvioni del 2011 e del 2013, sulla cui base la Regione Basilicata ha inserito nel bilancio di previsione per il prossimo anno un fondo di 5 milioni di euro. Il Forum 2016 ha fissato i nuovi obiettivi per la vertenza: la richiesta alla Regione Basilicata di rilanciare il tavolo di confronto aprendolo ai sindaci;

la richiesta alla Regione Puglia di aprire un percorso analogo; la convocazione della Conferenza regionale sulla messa in sicurezza, che avvii e finanzi un Piano di investimenti e strumenti di pianificazione, gestione e governo partecipati efficaci (contratti di fiume e di costa, Piano del Rischio Idrogeologico, ecc.). Nel 2014 il Comitato e altre realtà di diverse altre regioni italiane, hanno dato vita alla prima Rete e movimento nazionale degli alluvionati. "Maipiù", la rete della comunità dei fiumi e del popolo degli alluvionati ha tenuto durante il Forum il suo incontro nazionale decidendo di aprire una Campagna nazionale di iniziative sulla norma voluta dal Governo il 28 luglio 2013, che stabilisce i criteri e le risorse per i risarcimenti, chiedendo un incontro al Governo ed alla Conferenza Stato-Regioni per discutere delle proposte di integrazione e modifica.



Il messaggio  
emerso  
dal confronto  
con i cittadini  
interessati

## I WORKSHOP Mai più sottovalutare i pericoli connessi alle calamità naturali

# Trasformare i fiumi in opportunità

## Verso un Centro di documentazione

TUTTE e sette le vittime delle alluvioni nell'area delle Terre Joniche fra il 2011 e il 2013 sono decedute mentre erano in auto, sorprese dall'ondata di piena dei corsi d'acqua.

Al netto delle eventuali responsabilità che verranno accertate, la circostanza non può che farci riflettere: è uno degli indicatori di quanto i cittadini del territorio non siano preparati a rapportarsi ad eventi che si annunciano in futuro ricorrenti anche per l'impatto dei forti cambiamenti climatici in atto e quanto il rischio idrogeologico sia sottovalutato.

Una comunità impreparata, in un territorio fragilissimo, che costituisce un vero unicum in Italia se non addirittura nel Mediterraneo. Cinque fiumi che dai monti dell'interno scendono verso il mare sfociando in un tratto di meno di cinquanta chilometri.

Un territorio che avrebbe bisogno, al contrario, di una gestione responsabile fondata su buone pratiche sostenibili; uno sviluppo, che tenga conto delle sue caratteristiche irripetibili; un governo ancorato a criteri di rispetto dei vincoli ambientali.

Per discutere di come investire il territorio di una forte iniziativa, i partecipanti al Forum hanno approfondito i temi in cinque workshop specifici ("I contratti di fiume e gli strumenti della partecipazione", "I



Il tavolo di workshop

fiumi come strumento per la cultura, l'identità e lo sviluppo", "La Comunicazione", "L'assistenza e i supporti alle popolazioni", "Il rapporto fra saperi scientifici e conoscenza diffusa") e si sono ritrovati in una "plenaria", per fare sintesi e dare vita ad una iniziativa con obiettivi, tempi e strumenti articolata in tre azioni e uno strumento operativo.

La prima azione è la realizzazione di un Piano partecipato di Gestione del rischio. Il Pgr si fonda su di una serie di strumenti avanzati, che si vanno affermando in diverse aree a rischio di disastri in diversi Paesi; può essere l'occasione per coinvolgere le comunità nella individuazio-

ne e analisi dei problemi; nella programmazione e adozione di percorsi per gestirli e superarli e nel mettere in campo pratiche e iniziative per lo sviluppo e una gestione corretta. E' il cuore e l'avvio del processo che il Forum ha sintetizzato nello slogan: "Trasformare i fiumi da problemi in opportunità". Altra azione individuata come urgente è quella di dare vita agli strumenti dei Contratti di Fiume insieme a quello di un Contratto di Costa per il Litorale (a partire da quello del Basento proposto dal Comitato Giardini di Grassano e già sottoscritto da molti comuni). I Contratti di Fiume sono un strumento utile per "definire un accor-

do" fra interessi diversi, fra istituzioni, attori sociali, soggetti economici su come gestire le aree fluviali. Strumento importante e utile se metterà in moto un vero processo di partecipazione perché non diventi una inutile sovrastruttura (ed a questo il Comitato si impegna). La terza azione individuata è quella di chiedere alla Regione Basilicata (che peraltro ha già dichiarato con il Presidente Pittella la propria disponibilità) ed alla Regione Puglia di Convocare una Conferenza sulla Messa in sicurezza che sostenga questi processi e metta in campo politiche e risorse per una forte azione di messa in sicurezza e di prevenzione.

Lo strumento operativo per dare gambe a questi processi è quello di un Centro di documentazione e Sostegno che raccolga la memoria del territorio e degli eventi, relazioni le conoscenze tecniche e scientifiche con i portatori di iniziative sociali, produca e gestisca campagne di informazione, offra supporti e competenze per progetti utili al territorio e promuova il sostegno concreto ai cittadini alluvionati sempre più disorientati. A questo progetto in diversi hanno già dato l'adesione e, fra i primi, i Comuni di Ginosa e Montescaglioso con cui, nei prossimi giorni, verranno concordati i passi concreti per avviarlo.



# Un passo importante ma articolato per tutelare i bacini e prevenire le calamità

## Contratti di fiume, ora si può

*Priorità, prescrizioni e finanziamenti analizzati dall'Autorità di bacino*

di ANTONIO ANATRONE\*

I CONTRATTI di fiume (CdF), strumenti di programmazione strategica e negoziata, hanno la finalità di coniugare la tutela e valorizzazione delle risorse idriche e dei territori fluviali con la prevenzione dai rischi di alluvioni. Fenomeni di dissesto dei versanti e di inondazione di territori limitrofi a corsi d'acqua si sono verificati, negli ultimi anni, con elevata frequenza, mettendo a repentaglio l'incolumità delle persone, provocando dan-

**La costa jonica resta l'area più vulnerabile della regione**

ni ai beni e alle attività economiche. Le normative fondamentali, alle quali i CdF si riferiscono sono: le Direttive europee 2000/60/Ce (Direttiva quadro sulle acque), 2007/60/CE (Direttiva alluvioni), 1993/42/Ce (Direttiva Habitat) e 2008/56/Ce (Direttiva quadro sulla strategia marina), nonché i relativi regolamenti e leggi attuative.

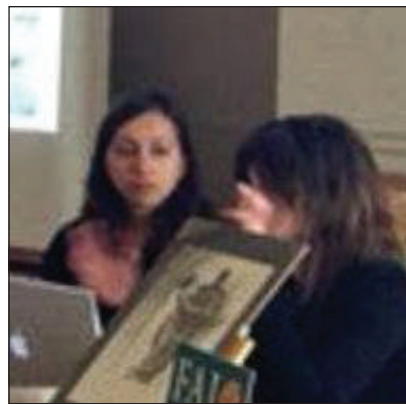
I CdF hanno un'altra particolarità: programmare anche azioni ed interventi per lo sviluppo locale, integrando la tutela ambientale e la prevenzione dai rischi con le esigenze socio-economiche dei territori. Essi vengono elaborati, sottoscritti ed attuati da vari soggetti, pubblici e privati, in partenariato, che sviluppano e condividono un percorso articolato, attraverso il quale definiscono un Programma d'Azione (Pa), impegnandosi ad attuarlo attraverso la sottoscrizione di un accordo. Le fasi che li caratterizzano sono così schematizzabili: programmatica, attuativa e di monitoraggio. Si pensi, ad esempio, alla fase programmatica, nella quale la necessità di raccordare le previsioni del contratto con il complesso del quadro programmatico e pianificatorio di area vasta. Di contro nella fase attuativa, volta alla realizzazione degli interventi e alla attuazione delle misure programmate, protagonisti sarebbero i soggetti aventi con il territorio rapporti più diretti e approcci più operativi, come gli enti locali, i soggetti gestori di opere infrastrutturali, il mondo dell'associazionismo.

L'Autorità di bacino della Basilicata ha effettuato approfondimenti e sviluppato riflessioni sull'opportunità di promuovere la redazione di Contratti di fiume nel territorio lucano, anche con riferimento agli indirizzi e alle modalità indicate dal ministero dell'Ambiente e dall'Ispra e alle esperienze in atto in altre realtà nazionali ed europee. Dal punto di vista delle problematiche del rischio di alluvioni l'area che presenta maggiori criticità è senz'altro quella jonica, dove in poco più di 40 km di costa sono presenti le foci di cinque fiumi, lungo i quali si sviluppano aree alluvionabili di notevole estensione e

spesso interagenti l'una con l'altra, che l'Autorità di bacino ha perimetrato per la redazione del Piano di Gestione del Rischio di Alluvione (Pgra). Alla problematica delle alluvioni, si aggiunge quella delle mareggiate e della riduzione del litorale; quest'ultima non indipendente da quanto avviene lungo i fiumi, che, soprattutto negli ultimi anni, sono state particolarmente gravi, arrecando, in particolare, danni alle attività economiche.

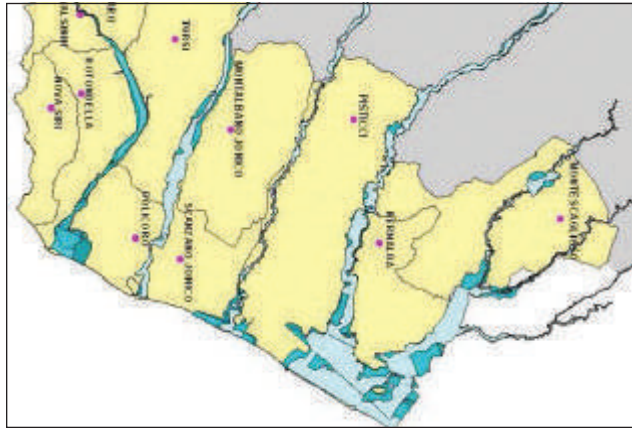
La costa jonica costituisce un ambito di particolare interesse all'interno del quale promuovere un Contratto di fiume (o di costa), in quanto in esso sono presenti risorse ambientali, storiche, archeologiche, economiche, che rappresentano notevoli potenzialità per lo sviluppo dell'intera regione, la cui tutela e valorizzazione

costituisce un ambito di particolare interesse all'interno del quale promuovere un Contratto di fiume (o di costa), in quanto in esso sono presenti risorse ambientali, storiche, archeologiche, economiche, che rappresentano notevoli potenzialità per lo sviluppo dell'intera regione, la cui tutela e valorizzazione



Barbara Caranza  
di BARBARA CARANZA\*

All'inizio di settembre sono stata contattata da Katya Madio portavoce del Comitato TerreJoniche. Ero in procinto di partire per il Giappone per una docenza presso il corso Unesco sulla redazione dei Piani di gestione del rischio da disastro. Mentre lei mi spiegava la storia della sua terra e le terribili alluvioni, mi rendevo conto che finalmente in Italia mi trovavo dinanzi a una comunità, che prende coscienza della situazione e



Aree a rischio di alluvione lungo i corsi d'acqua e le foci (Pgra)



zione, tuttavia, potrebbe essere ostacolata dalle criticità e dai rischi suddetti, se non opportunamente gestiti.

Il Contratto di costa dovrebbe essere sviluppato attraverso un percorso condiviso di programmazione del territorio mediante una partnership tra vari soggetti, fra cui enti territoriali, Soprintendenze, Università, Enti di ricerca, Apt, associazioni ambientaliste, dei settori agricolo e zootecnico, del turismo, del settore culturale e sociale, soggetti gestori di opere e infrastrutture. Il partenariato, opportunamente coordinato nella fase programmatica dall'amministrazione regionale, a partire da una lettura condivisa del territorio, dovrebbe elaborare obiettivi comuni da perseguire impegnandosi, ciascuno per la parte di propria competenza, ad attuare misure e azioni finalizzate a contrastare le criticità e valorizzare le potenzialità del territorio.

Nell'area del Metaponti-

no, il settore agricolo riveste un ruolo di primaria importanza nell'ambito della programmazione e pianificazione del territorio. A partire dalle esigenze emergenti dalla fase programmatica, in parallelo all'avvio del Contratto di costa nella piana metapontina, potrebbero essere avviati percorsi analoghi finalizzati a contratti per ciascuno dei fiumi lucani, rivolti all'intero bacino idrografico, dalla foce fino a risalire alla sorgente, finalizzati alla lettura condivisa delle criticità, alla individuazione di misure e interventi per la loro mitigazione commisurati alla specificità di ciascun territorio. Per l'attuazione dei CdC, l'AdB ha effettuato una approfondita ricognizione sulle Misure incluse nei Programmi comunitari, che ben si prestano alla messa in campo di azioni e interventi sinergici ed interdepartimentali.

\*Segretario generale dell'Autorità di bacino della Basilicata

## «Il Comitato ha capito che occorre un Piano di gestione del rischio»

# Dal disastro alla riflessione

*Al Forum l'esperienza di Barbara Caranza con l'Unesco*

decide di reagire e intervenire direttamente in concerto con le istituzioni.

Quello che da sempre sento auspicare dall'Unesco era finalmente successo. Con grande entusiasmo, al mio ritorno ho partecipato al workshop organizzato all'abbazia di Montescaglioso, insieme al mio collega e amico l'archeologo Alessandro Ballarò. E ancora con sorpresa sempre maggiore ho ascoltato i vertici del comitato e mi sono resa conto che avevano perfettamente individuato tutti i punti critici e le soluzioni da poter adottare. La loro visione è quella di trasformare un problema, un disastro, in un momento di riflessione, una sorta di punto zero da dove poter ripartire e fare meglio. Come succede in Oriente dove la parola di-

disastro corrisponde all'idea di opportunità, l'occasione per la comunità di ripensare il proprio territorio, la propria economia e la propria sicurezza. Il problema come sempre è quello di trovare il modo corretto per impostare il lavoro, coordinare il grande numero di persone, effettuare analisi scientifiche del territorio e pianificare in modo logico e chiaro gli interventi. Il Piano di gestione del rischio da disastro, è l'unico strumento in grado di fare questo e il comitato delle terrejoniche l'ha capito fin dall'inizio. La maggior parte delle persone pensa che il Piano di gestione del rischio da disastro (d'ora in poi chiamato Drmp) si limiti alla prevenzione e mitigazione da disastri, in realtà il Drmp definisce come attualizzare uno sviluppo sostenibile del territo-

rio, in cui vengono considerate e bilanciate tra loro istanze di conservazione del patrimonio culturale tangibile e intangibile e istanze di crescita socio-economica. Seguendo la struttura metodologica proposta dall'Unesco, la prima fase di stesura del Piano consiste nell'analisi dello stato di conservazione del bene, poi la valutazione dei rischi, mira a verificare quali di questi costituiscano una minaccia reale o presunta per la conservazione dei valori preliminarmente definiti. L'Action Plan contiene tutte le informazioni relative alle azioni da attuare nel breve e lungo periodo per la prevenzione dei rischi e l'organizzazione delle attività in situazioni di emergenza e di post disastro.

\*Ufficiale del Genio per la Cultural Property Protection Eser. Italiano/Nato

## IL RUOLO DEI MEDIA L'importanza di informare e creare la giusta coscienza nei cittadini

# Produrre consapevolezza, una vera rivoluzione

di KATYA MADIO\*

RACCONTARE le comunità dei fiumi, ripartendo dall'impegno e producendo consapevolezza, identità e cultura. Fin da quando sono entrata nel Comitato e prima ancora di assumere il profilo di portavoce, mi sono sempre occupata di comunicare all'esterno la sua vertenza. Il grande lavoro svolto nella comunità TerreJoniche non avrebbe avuto alcun valore, se non fosse stato conosciuto e condiviso da altri cittadini.

**Dal 2011 si è fatto davvero tanto sul tema**

A partire dal 1 marzo 2011, grazie anche al grande lavoro svolto

dal Comitato, le alluvioni non sono più un argomento sconosciuto nei nostri territori. Tutte le nostre iniziative, infatti, hanno sempre investito sulla comunicazione, considerandola uno dei piani principali su cui sviluppare l'iniziativa sociale.

Il workshop dedicato proprio alla comunicazione tenuto nel Forum 2016 La via d'uscita, con operatori dei media locali e con due importanti giornalisti nazionali titolari di prestigiosi premi e riconoscimenti (Pino Scaccia e Lucia Vastano), ha messo il dito nella piaga di una informazione nazionale pronta a "carpire le immagini del disastro" e attenta per l'effimero momento dell'emergenza senza mettere in campo il racconto, l'indagine e l'approfondimento e la-

sciando, dopo l'emergenza, i cittadini e le comunità nel silenzio e senza voce.

Grande, invece, è stata l'importanza dell'operato delle reti locali che, in questi anni, hanno mostrando il duplice ruolo di facilitatori della vertenza e dei bisogni dei cittadini raccontandone le storie. Una comunicazione locale che ha accompagnato il nostro processo di crescita ed è cresciuta con noi in consapevolezza, comprensione e strumenti professionali messi in campo. Anche su questo processo di crescita investe il progetto del Centro di documentazione che nasce assumendo fra le sue priorità, il piano e le iniziative per una comunicazione corretta, utile ed efficace oltre che sulla formazione e sullo sviluppo e difesa della cultu-

ra e dell'identità della comunità dei fiumi. La cifra di questo impegno si è potuta vedere durante il Forum anche nell'incontro con gli allievi e i docenti dell'Istituto omnicomprensivo di Montescaglioso, i Vigili del fuoco Provinciali e le due associazioni di Protezione civile e dallo Spettacolo teatrale conclusivo sulle Lotte Contadine messo in scena dalla Compagnia "L'Taiatrist" di Miglionico. Concludere con un simbolico ponte fra le lotte dei contadini, che occupavano le terre che hanno portato alla Riforma Fondiaria e le nostre di questi giorni in campo per difendere quelle terre e mantenere la via del futuro, ha voluto essere il segno simbolico del nostro legame alla cultura e all'identità storica della comunità.

\*Portavoce di TerreJoniche